Narratori italiani

La memoria e il giudizio

di Luisa Passerini

CLARA SERENI, *Il gioco dei regni*, Giunti, Firenze 1993, pp. 464, Lit 24.000.

Il gioco dei regni l'avevano inventato i piccoli Sereni per divertirsi insieme ai cugini: commercio, politica e finanza venivano mimati in una specie di "monopoli" ad alto livello, come si conveniva a bambini "intelligentissimi". Con questi termini Carlo Rosselli avrebbe descritto due dei fratelli, Enrico e Mimmo (Emilio) ancora adolescente, in piena passione sionista. Solo Enzo, il fratello di mezzo, porterà sino in fondo quella fede, lavorando assiduamente in un kibbutz; si farà poi paracadutare in Italia per partecipare alla Resistenza, verrà fatto prigioniero dai tedeschi e morirà in un campo di concentramento. Emilio invece cambierà progetto, diventando comunista e coinvolgendo in questa scelta la sua compagna, Xeniuska Zilberberg (Marina Sereni), figlia di una socialista rivoluzionaria russa, Xenia, approdata a Roma dopo molti vagabondaggi politici. La loro terza figlia sarà Clara, l'autrice del libro.

La storia della grande famiglia ebraica (l'unica non ebrea è Xenia, che tuttavia diventerà sionista e terminerà la sua vita in un kibbutz, venerata come fondatrice) è narrata in forma di romanzo. Ma accanto ai modi e gli stili del romanzo storico si intrecciano nel racconto aspetti che fanno pensare piuttosto a una contaminazione di generi letterari. Entrano fortemente la memoria dell'autrice — e anche passaggi da lei scritti in altri tempi, che intervengono come citazioni —, lettere familiari, stralci da libri e articoli, descrizioni di fotografie che abbiamo in parte visto illustrare le recensioni a questo libro. Entra soprattutto una tradizione familiare, oggetto di una vera e propria ricerca di storia orale da parte di Clara Sereni. L'uso dei documenti è scoperto, a montaggio, e non dissolto nel testo narrante, e per questo particolarmente interessante rispetto a una forma espressiva che esibisce un reciproco andarsi incontro tra la letteratura e la storia.

La ricerca che presiede a questa forma ha certamente dimensioni individuali, ma non solo. Il tentativo di rintracciare forme di identità ebraica e femminile la accomuna con altri lavori recentemente pubblicati in Italia e all'estero, che hanno seguito percorsi simili. Penso ai due bei volumi di Meredith Tax, *Rivington Street* e *Union Square*, che ricostruiscono la storia di una famiglia di ebrei russi emigrata negli Stati Uniti. Anche in quest'opera ritroviamo "la speranza di un mondo diverso, più giusto ed umano", perseguita attraverso il socialismo, il sindacalismo, il comunismo; anche qui incontriamo figure femminili forti, intere, devote; e riconosciamo la memoria autobiografica dell'autrice, che nei ringraziamenti coinvolge molte generazioni, dalla nonna e la madre alle cugine e alla propria figlia, dedicando il libro a quest'ultima e "al movimento delle donne — passato, presente e futuro". Tuttavia nella scrittura di Meredith Tax prevale la forma del romanzo, mentre Clara Sereni ha fatto la scelta del montaggio, pur subordinata alla struttura narrativa della saga romanzesca. Rispetto a una simile scelta innovatrice, la scrittura è a tratti troppo seria, puntigliosa e puntualizzante, lontana da quella ironica e lieve degli scritti precedenti, come se portasse il peso della lunga ricerca intrapresa e descritta un po' didascalicamente nel capitolo finale.

Ciononostante il libro costituisce una lettura trascinante e godibile, e rappresenta un contributo di valore per la nostra riflessione sull'impegno politico della sinistra. Già altri libri recenti — più direttamente autobiografici — hanno dato il senso di quanto contasse in positivo la rete delle parentele e delle amicizie per consentire modi e forme della politica antifascista. Per esempio *Il cavallo e la torre* di Vittorio Foa e *Una famiglia italiana* di Franca Magnani possono essere visti, in quanto descrizioni dall'interno di amicizie, amori, atteggiamenti, idee, case e vacanze in comune, come tasselli di una antropologia e psicologia dell'antifascismo di cui forse qualcuno un giorno tirerà le fila. Ma nel *Gioco dei regni* si va ben oltre, sia pure in una simile direzione. Clara Sereni ci fa vedere come legami e sentimenti possano esser matrice anche *in negativo* dei modi dell'attività e della fede politiche, per inversione, per compensazione, quindi non consapevolmente da parte degli stessi soggetti. I processi sono illustrati non solo al livello più lineare, dove una fede si sostituisce a un'altra, come mostra il "religioso fervore" con cui Mimmo parla di "reverenza", "emozione", "onore immeritato" — nei confronti del partito comunista. C'è anche un livello complesso e oscuro, dove gli intensi rapporti affettivi costituiscono insieme i modelli e le vittime di altri rapporti ugualmente stretti ed esclusivi, col partito, con Stalin, con l'Urss, che risucchiano o rimpiazzano i primi.

La comprensione di tali trasformazioni e spostamenti consente all'autrice di esporre con *pietas* gli scandali che questo libro racconta. Molti infatti si sono scandalizzati nel leggere la lettera con cui Marina Sereni chiede alla madre di non corrispondere più con lei per evitare ogni possibile danno al partito, o quella con cui suo marito rivolge ai dirigenti comunisti la richiesta di inviare Marina all'est per curarsi un cancro alla tiroide soltanto se ciò rientra nei piani dell'organizzazione. Ma *Il gioco dei regni* ci mostra con grande finezza e acume come patologia politica e psicologia privata si intreccino, come il comunismo staliniano abbia incontrato sia strutture psichiche ben disposte (l'entusiasmo integralista di Mimmo, la sua intellettualità "inflazionata") sia rapporti consoni a essere sussunti e usati in senso "totalitario". L'ostilità vendicativa della figlia Marina verso la madre è esemplare: dall'adolescenza alla morte Xeniuska non perdona a Xenia — che cosa? di non essere "la madre che aveva sognato, una madre come tutte"? o di averla lasciata piccolissima a Mosca per ricongiungersi al suo compagno in Finlandia? La madre Xenia approssimativamente intuisce: "per essere intera dentro il Partito ha fatto a pezzi me", ma il rapporto che esistette allora tra personale e politico era molto più complesso di questa denuncia. Quando Mimmo rifiuta un incontro al fratello Enzo di passaggio a Parigi, per ragioni di sicurezza e opportunità politica, la madre scossa "immagina ordini del Partito, ed è una parte della verità". L'altra parte ce la dice Clara Sereni, mostrando come le scelte di quel genere non fossero suggerite dall'esterno, ma frutto dell'incontro tra l'interiorizzazione del sospetto e la storia psichico-affettiva dell'individuo. La spietatezza della politica coglieva e usava la spietatezza "naturale" delle relazioni d'amore e di odio. Tra le relazioni spietate annovero anche quell'essere "una carne sola" che unisce la coppia uomo-donna nel sacrificio, soprattutto (forse non solo) della seconda, come appare drammaticamente nella storia di Emilio e Marina Sereni. Non è strano che i sentimenti, trattati come se si potessero ignorare o tagliare al servizio della politica, e non invece come luoghi di possibile e autonoma elaborazione, emergano in veste di sentimentalismo che si aggira tra i protagonisti del romanzo.

La narrazione accosta agli scavi nel profondo momenti più distesi. Sono belli gli ambienti di impegno e discussione dei giovani tra cui compaiono, appena abbozzati, Giorgione Amendola, Eugenio Colorni, Manlio Rossi Doria. Molto riuscite alcune figure non di primo piano come le due serve Dalinda e Finimola (il cui nome insospettisce la stolida sospettosità dei fascisti), o il minorato Settimio, cui viene attribuita, in una scena crudele, la fissazione dell'attesa del Messia, o ancora Ermelinda, con i suoi eterni giri di perle matte, sorella frivola e volubile di Alfonsa ligia al dovere. Bellissime le figure dei nonni di Clara, il medico della Real Casa Lello Sereni e sua moglie Alfonsa, matriarca intelligente, e naturalmente quella dell'affascinante e indomita Xenia. Un esempio di solidarietà femminile, all'interno dei crudi rapporti familiari, è la lettera che Alfonsa scrive alla "cara signora Xenia", dove la rassicura che "cerca sempre di parlare di lei" con le comuni nipotine. Invece poco individuata è la sorella dei tre Sereni, Lea, che, tranne una fugace menzione, letteralmente scompare nella seconda metà del volume.

È toccato alla generazione di Clara, nata nel 1946, o almeno ad alcuni di quella generazione, superare il rancore tramandato di madre in figlia e trovare verso le generazioni precedenti una pietà che "non rientrava nei canoni dell'educazione" ricevuta. In tale impresa l'autrice contribuisce a costruire una possibile memoria collettiva con un'elaborazione che è insieme stilistica, etica e storica; anche per questa molteplicità di registri gliene siamo grati.

Il lavoro ben fatto

di Alberto Cavaglion

MARIO MACAGNO, *Cucire un motore*, prefaz. di Norberto Bobbio, Leone & Griffa, Pollone (VC) 1993, pp. 247, Lit 25.000.

Fra i più curiosi aspetti della fioritura di interessi intorno alla figura di Primo Levi, la reazione narrativa di coloro che gli furono amici e, in diversa misura, contribuirono a dare forma a qualcuno dei suoi personaggi è, forse, di tutta una serie di manifestazioni postume comunque legate alla rielaborazione di un lutto, la risposta più confortante e gradevole che si possa immaginare. Sembra quasi di assistere al prolungamento del racconto Nel parco, *dove, si ricorderà, s'incontrano i più grandi personaggi della letteratura universale. Nel nostro caso specifico, a parlare è Faussone. L'identità anagrafica di questo personaggio è multipla; tutta ovviamente torinese, ma — come dire — proteiforme, con ramificazioni nella fabbrica di vernici dove Levi lavorò, ma con venature varie nel quartiere San Salvario (si legga il recente* Domani chissà *di Felice Malgaroli, L'Arciere, 1992) e con un forte radicamento nelle* boite *del quartiere San Donato o nelle officine della prima cintura, dove Macagno (nato a Torino nel 1927) ha assimilato e fatta propria quella ideologia del "lavoro ben fatto" nota ai lettori della* Chiave a stella. *Il conforto e la piacevolezza di cui si diceva derivano dal fatto che, dopo la repentina scomparsa dell'amico, egualmente forte e acuto è stato il richiamo del "dovere di testimoniare" tanto presso i Vecchi Marinai ex deportati, quanto presso i molti Faussoni che s'adombrano quando ascoltano qualcuno dire "obsoleto" invece di "superato".*

Già in parte noti ai lettori di "Linea d'Ombra" questi racconti di Macagno, ora raccolti in volume, costituiscono una vera e propria autobiografia. Gli impasti dialettali e la genealogia infinita dei barba Pinot *sono una affettuosa carezza non solo al Levi della* Chiave a stella, *ma anche del* Sistema periodico (Argon)*; così l'apologia dell'alpinismo "ciabattone", alla maniera di Sandro Delmastro (*La carne dell'orso*), rivive nelle pagine di* Cucire un motore, *secondo i criteri etici espressi da Levi (in montagna si può "essere forti e liberi, liberi anche di sbagliare, padroni del proprio destino").*

Passato attraverso l'esperienza partigiana, e vissuta sulla propria pelle la realtà della fabbrica negli anni cinquanta, Macagno si dichiara oggi nonviolento, ma i suoi racconti sono un piccolo omaggio, direbbe ancora Levi, alla forza della giustizia che sa abbattere l'ingiustizia. Ruvido, spinoso, testardo il Faussone-Macagno è portatore forte di quei valori etici oggi dimenticati, come dimenticati sono i giochi della sua infanzia: il palicia, *le barche a motore fatte con i gusci di latta e un pezzo di canfora per propellente, la* cirimela *antenata del baseball. Ma, come tutti i testardi e gli introversi, anche Macagno dimostra una propensione per l'elegia: certi ritratti femminili (la passeggiata con la nonna Anna in una nebbiosa serata d'inverno, la muta energia di Antonietta) sono assai suggestivi, sebbene talora soltanto abbozzati (come è nel caso della protagonista di* Il fatto*). Non è un caso che il racconto che dà il titolo al volume,* Cucire un motore, *altro non sia se non una trasposizione virilmente meccanica di un'arte tutta muliebre.*

Rita Porena
Il giorno che a Beirut morirono i panda
1982, gli ultimi giorni dell'assedio israeliano nel racconto di una testimone oculare
Prefazione di Igor Man
DISTRIBUZIONE PDE
Gamberetti Editrice